

**COMMISSIONI RIUNITE  
BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>) DEL SENATO  
DELLA REPUBBLICA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**4.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE  
DEL SENATO ROMUALDO VITTORIO COVIELLO**

**COMMISSIONI RIUNITE  
BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>) DEL SENATO  
DELLA REPUBBLICA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**4.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2000**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE  
DEL SENATO **ROMUALDO VITTORIO COVIELLO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Coviello Romualdo Vittorio, <i>Presidente</i> ...	2	Possa Guido (FI) .....	13
<b>Audizione del ministro delle finanze Ottaviano del Turco</b> [ <i>Attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004 (doc. LVII, n. 5/1), ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera</i> ]:		Proietti Livio (AN) .....	8
Coviello Romualdo Vittorio, <i>Presidente</i> .	2, 7, 10, 16	Susini Marco (DS-U) .....	12
Armani Pietro (AN) .....	9	Testa Lucio (DS-U) .....	11
Bono Nicola (AN) .....	7, 14	Viviani Luigi (DS-U) .....	7
Cherchi Salvatore (DS-U) .....	10	<b>Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Enrico Letta</b> [ <i>Attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004 (doc. LVII, n. 5/1), ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera</i> ]:	
Delfino Teresio (AN) .....	13	Coviello Romualdo Vittorio, <i>Presidente</i> .	16, 17, 20
Del Turco Ottaviano, <i>Ministro delle finanze</i> .....	2, 7, 10, 14	Bono Nicola (AN) .....	17
Pizzinato Antonio (DS-U) .....	12	Letta Enrico, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> .....	17

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

**La seduta comincia alle 14.15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle finanze,  
Ottaviano del Turco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004, l'audizione del ministro delle finanze, Ottaviano del Turco, al quale do subito la parola.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Signor presidente, non c'è bisogno di essere molto attenti ai risvolti del dibattito politico e parlamentare per cogliere la quantità di elementi di tensione che si manifestano e che sono verosimilmente destinati a crescere nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi. Senza dubbio il terreno della verifica della politica fiscale del Governo sarà comunque quello sul quale questo livello di tensione determinerà un dibattito di alto livello. C'è dunque da aspettarsi un periodo non facile, anche se va sottolineato in queste ore che il metodo usato, cioè quello di un dialogo sereno con il Parla-

mento su tutte le questioni, sta producendo risultati importanti, in molti casi addirittura insperati. Faccio quattro esempi per giustificare il mio preambolo.

Questa doveva essere l'estate calda dei camionisti; c'erano tutti i presupposti, perché sapete che la vertenza si trascinava da tempo e soprattutto era prevalentemente rivolta a questioni fiscali di grande rilievo. Il Parlamento è riuscito invece a dare una prova positiva sia pure in condizioni molto delicate, perché è stato raggiunto un accordo sindacale e l'iter parlamentare che ha accompagnato l'accordo è stato esemplare, sia per il livello di *fair play* sia per la celerità. Tutto questo è stato fatto nonostante l'inevitabile innalzamento del clima di tensione politica, proprio di un anno che precede la consultazione elettorale, su una materia fiscalmente delicata come quella che riguarda un settore così rilevante per gli interessi del paese.

Il secondo esempio che dimostra la natura serena e civile del dibattito sulle questioni fiscali sta nel progetto di revisione della tassazione sulle successioni e donazioni. Non mancano dissensi relevantissimi, il più radicale dei quali è tra una maggioranza che propone modifiche e una parte dell'opposizione che punta semplicemente all'eliminazione dell'imposta. Nonostante ciò, siamo già all'approvazione dell'articolo 6 ed è possibile che nella giornata di domani la Camera possa completare l'esame di un testo che è stato oggetto di una lunga elaborazione e che, durante l'iter parlamentare, è stato migliorato.

Il terzo esempio è lo statuto del contribuente, che nella seduta pomeridiana di oggi probabilmente verrà approvato dal Senato, con un atto di sensibilità del quale

desidero dare atto del Presidente Mancino, che ha consentito di iscriverlo all'ordine del giorno nonostante le difficoltà del calendario. Alla Camera, del resto, è stato forse realizzato il record di velocità, perché il testo è stato approvato in 55 minuti. Questo risultato positivo è stato confermato in sede di quarta lettura presso la Commissione finanze del Senato, dove erano state sollevate obiezioni da parte del Ministero delle finanze, molte delle quali avevano un fondamento. Il Governo ha fatto una scelta politica, che è stata raccolta dalla Commissione, tra migliorare e perfezionare il testo - il che avrebbe voluto dire un'ulteriore lettura da parte della Camera - e approvarlo così com'era. Questa scelta del Governo e della maggioranza, che ha avuto una significativa adesione da parte dell'opposizione, consente di concludere una lunga discussione parlamentare e mette l'Italia al passo con i paesi più civili quanto ai rapporti tra istituzioni e contribuente, poiché lo statuto approvato pone il nostro paese all'avanguardia nel settore.

La quarta ragione di speranza per l'avvio di un dibattito sereno sulle questioni fiscali, per quello che riguarda la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria e la discussione ancora più importante che faremo quando il Governo varerà e porterà in discussione alle Camere la legge finanziaria, è collegata al fatto che il Senato ha licenziato il collegato fiscale. Spetta ora alla Camera giungere - spero di trovare anche in questo caso la stessa sensibilità manifestata per l'approvazione dello statuto dei diritti del contribuente - entro questa sessione parlamentare prima della pausa estiva all'approvazione definitiva del provvedimento.

Penso non si tratti di questioni marginali; alcune sono all'interno del quadro dei temi che il documento di programmazione economico-finanziaria propone alla discussione del Parlamento; alcune - in particolare quelle contenute nel collegato fiscale - sono parte di quel nuovo

ciclo di dialoghi, di concertazioni tra le parti sociali che ha accompagnato il varo del documento.

La discussione che si avvia anche con quest'audizione propone una sfida utile per il paese, prima che una sfida tra maggioranza e opposizione, come sono tutti i dibattiti parlamentari sulle scadenze importanti (il documento che stiamo esaminando è una di quelle). Il valore di questa sfida sta nel fatto che molti soggetti rilevanti dal punto di vista delle responsabilità che si esercitano in un paese democratico utilizzano questa fase della discussione parlamentare per esercitare la propria funzione democratica, introdurre elementi nuovi nel testo del documento, agitare una sana dialettica parlamentare che introduce anche qualche novità rispetto ai temi presenti nel documento.

Riporto un esempio. Ho trovato significativo il fatto che il presidente della Confindustria abbia deciso di risollevarlo in sede parlamentare il tema di una lotta di grande livello contro il sommerso, quell'area del lavoro nero che ha costituito uno dei temi caratterizzanti il discorso di investitura nel momento in cui egli ha assunto l'incarico di presidente della Confindustria.

La questione ha un risvolto rilevante per tutti in un paese come il nostro: è un pezzo dell'economia illegale che si nutre anche di rapporti con un mondo con il quale non bisognerebbe averne; è un pezzo di economia illegale che si nutre di rapporti con un pezzo della criminalità organizzata, la quale può sopravvivere in alcuni campi solo grazie all'esistenza di questa parte importante del sommerso; è un campo nel quale l'evasione dei tributi e dei contributi produce differenze inaccettabili anche dal punto di vista dei normali livelli di concorrenza esistenti in un paese di libero mercato come il nostro.

È questa la ragione per la quale la Confindustria - un'organizzazione che rappresenta imprese che vivono un livello naturale di concorrenza - considera l'esistenza di questo mondo una sfida da combattere con grande determinazione.

Penso che il Parlamento debba raccogliere quest'indicazione, la debba considerare una sfida importante anche per sé. In ogni caso il Governo è tenuto a considerare il valore di questa proposta. Riteniamo che il progetto di legge Mirone abbia rappresentato una risposta importante da questo punto di vista; abbiamo anche apprezzato, nel corso dei colloqui che si sono svolti nel quadro della concertazione, rilievi importanti venuti dalla Confindustria circa il valore di quel testo. Penso che nel corso della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria e più ancora sulla legge finanziaria dovremo determinare le condizioni perché alle parole importanti che tutti siamo orientati a pronunciare quando si affronta un argomento di questo rilievo seguano decisioni operative dello stesso rilievo e impegnative per risolvere la questione.

In via di principio il Governo è pronto a discutere proposte che vadano in questa direzione. Ci interessa molto anche il riferimento alla cosiddetta « tolleranza zero » emerso dalle proposte del presidente della Confindustria; l'espressione, che si usa più tradizionalmente per altri campi dell'organizzazione della vita civile, riportata alle questioni dei rapporti e della trasparenza nelle vicende dell'economia, è una novità nel dibattito che intendiamo sottolineare come fatto di grande rilievo.

Ripeto: si tratta di segnali che sono venuti nel corso di queste due settimane dall'attività parlamentare, di un terreno di sfida molto forte su ciascuno di questi campi tra maggioranza ed opposizione; ma questa sfida ed anche il livello della tensione determinatasi non hanno impedito al Parlamento di legiferare, talvolta persino con un livello di consenso di gran lunga più grande di quello di cui gode la maggioranza nei due rami del Parlamento.

Questo è il quadro dentro il quale nasce la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria. La novità è costituita dal clima che si è creato attorno alla parte fiscale di tale documento. Altre volte il dibattito investiva le proposte con-

cernenti il tema fiscale da un punto di vista diametralmente diverso, opposto rispetto a quello di cui si parla in questi giorni. In questa legislatura tre volte, in tre circostanze, per tre anni consecutivi su quattro, la discussione sul DPEF riguardava temi che andavano direttamente a determinare, per un verso o per l'altro, un aumento della pressione fiscale. Vi è stato tutto il periodo caratterizzato dallo sforzo gigantesco che ha investito il paese per il risanamento dell'economia e per garantire all'Italia l'osservanza di quei parametri che le consentivano di partecipare a pieno titolo alla nascita della moneta unica. Negli ultimi dieci anni - lo hanno ricordato largamente anche coloro che hanno seguito il ciclo delle vicende economiche dell'ultimo decennio - questo è il primo documento che non propone nessuna manovra di aggiustamento sul terreno della spesa, né incrementi delle entrate prodotti dall'imposizione di nuove tasse. Il documento dice che i nostri conti pubblici sono già in linea con i risultati programmatici e quindi coerenti con il patto di stabilità sancito con i paesi dell'Unione europea.

Da qui nasce la parte più interessante, quella che ha suscitato l'aspetto più rilevante della discussione di questo periodo: che cosa succede di quella quantità di mezzi finanziari che risulteranno disponibili una volta che si sarà conclusa la fase dell'autotassazione e il Governo potrà apprezzare quale quantità destinare alla riduzione del prelievo fiscale. Di questo si tratta; capisco che a forza di parlarne la cosa sia diventata « normale », ma per la prima volta questo paese comincia a parlare di diminuzione della pressione fiscale, sapendo di avere di fronte un ciclo di tre anni, quelli investiti dalla responsabilità dell'ordine temporale del documento. Il ciclo deve partire da quest'anno con decisioni che saranno rilevantissime per la platea dei contribuenti, nonché per la definizione di una linea di orientamento di politica fiscale che dia conseguenza agli impegni assunti politicamente all'atto della formazione del Governo e sanciti dal testo del documento che stiamo esaminando.

Non sono in grado di fornire alla Camera e al Senato i dati definitivi. Ho cominciato, assumendo la responsabilità del ministero, ad inviare alle Commissioni parlamentari mese dopo mese l'andamento delle entrate; quindi, tutti i parlamentari che seguono direttamente questi fenomeni sono in grado di capire come siano andate le cose nei primi cinque mesi di quest'anno. Tra quattro o cinque giorni potrò fornire i risultati di giugno e poi fare il consuntivo dell'autotassazione, che consentirà al Governo di definire la quantità di mezzi finanziari che costituiscono la posta del cosiddetto *bonus* fiscale da ridistribuire.

Il documento che avete di fronte formula una serie di ipotesi che intendo confermare. Una riguarda il centro di un contratto sancito formalmente tra il Governo e le parti sociali, ossia la destinazione di una quota rilevante del *bonus* fiscale a favore delle famiglie e dei redditi più bassi. Intendiamo confermare questo orientamento e lo facciamo anche con riferimento a quella parte di interventi della politica fiscale relativi al sistema di tassazione degli immobili, in particolare della prima casa. Con un'impostazione ancora tutta da definire, sulla quale speriamo si raggiunga anche a livello parlamentare un orientamento il più possibile concorde giacché si tratta di decisioni che vanno largamente nella direzione sollecitata da maggioranza e opposizione, abbiamo deciso di investire una quota di questo *bonus* per determinare una nuova qualità del sistema di imposizione fiscale sulla casa. Vengo da un'assemblea dell'ANCE: ci sono opinioni anche molto diverse con la rappresentanza dei costruttori, ma non è discutibile il fatto che qualunque cittadino italiano il quale investa 200-300 milioni in uno qualunque dei prodotti finanziari offerti da una qualunque banca subisce un livello di tassazione infinitamente più conveniente e stimolante di quanto non gli accadrebbe se decidesse di investire la stessa somma in un immobile dello stesso valore.

Questo terreno ha già sollecitato molte discussioni da parte delle opposizioni e anche di qualche settore della maggio-

ranza per il valore che deve avere una decisione di questa natura, ma riteniamo che in questo ambito occorra avviare anzitutto un processo di sfoltoimento rispetto alla quantità degli adempimenti fiscali che gravano su questo aspetto particolare della politica tributaria.

Per quello che riguarda le famiglie, ovviamente tutto dipende dalla quantità delle risorse eventualmente disponibili. Stiamo lavorando su varie ipotesi e naturalmente produrremo una serie di conti per dimostrare quale siano le più convenienti, per dare la risposta più larga e qualitativamente più accettabile. Si può guardare la cosa dal punto di vista della riduzione dell'aliquota del secondo scaglione di reddito, degli aumenti della soglia di esenzione realizzati con incrementi delle detrazioni (è in corso uno studio su questo aspetto). È singolare che per aver dato a dei tecnici il compito di fare solo un esperimento, di capire quale sarebbe la platea dei contribuenti eventualmente investita da un provvedimento che stabilisse in 15 milioni la soglia di esenzione, abbiamo scoperto che in Italia i soggetti interessati ammontano a oltre cinque milioni. Questo non è un paese di Paperon de' Paperoni; le immagini che la politica e il nostro dibattito spesso danno non corrispondono a valori e situazioni reali, sono complicate solo da questo piccolo calcolo fatto dai tecnici del ministero.

Ci sono alcuni provvedimenti politicamente obbligati; alcuni - ripeto - fanno parte di quel contratto firmato e da rispettare tra i Governi che hanno preceduto l'attuale, le organizzazioni sindacali e quelle imprenditoriali. Intendiamo rispettare fino in fondo i contenuti di quell'accordo.

Ma ci sono anche aspetti che si possono discutere, non appartengono al quadro delle materie che hanno formato oggetto di accordi nel recente passato, possono diventare argomento di interventi e di discussioni parlamentari molto rilevanti.

Penso, per esempio, che l'Europa ci concede ancora un anno per quello che riguarda le agevolazioni in materia di operazioni di ristrutturazione edilizia, dopo di che si conclude questa fase.

Questo è il periodo di tempo entro il quale agevolazioni di questa natura non saranno considerate aiuti alle imprese insopportabili sulla base dei criteri che valgono per tutta la Comunità. È opinione del Governo che quest'anno debba essere speso per utilizzare questa sorta di *bonus* europeo, che siano da confermare per l'anno prossimo le agevolazioni definite per l'anno precedente.

Per quello che riguarda le piccole e medie imprese, occorre coniugare contemporaneamente operazioni riguardanti vere e proprie riduzioni delle quote di prelievo fiscale con quello che probabilmente è il terreno di maggiore attenzione secondo quanto abbiamo verificato nei colloqui di queste settimane con i rappresentanti del mondo delle piccole e medie imprese, ossia la quantità di adempimenti tributari da eliminare per cancellare - uso un'espressione ricorrente nei colloqui recentemente avuti - « il più alto numero di mal di testa » possibile per i contribuenti che operano in queste aziende.

Pensiamo inoltre ad una serie di vantaggi a favore delle nuove iniziative produttive attraverso una serie di provvedimenti, alcuni dei quali di natura fiscale; mi riferisco, per esempio, al credito d'imposta che ha consentito nell'anno precedente di sommare 127 mila nuovi posti di lavoro - non è una cifra da buttare via - o all'istituzione del cosiddetto *tutor*, che dovrebbe semplificare nella misura più alta possibile i processi di avviamento delle piccole e piccolissime imprese, le quali possono crescere meglio se liberate dall'oppressione di una serie di obblighi fiscali che talvolta scoraggiano l'avvio di attività imprenditoriali nuove.

Per quanto riguarda i soggetti fiscali interessati dalla manovra per quest'anno - ma sapete che il documento di programmazione economico-finanziaria investe un periodo di tempo più lungo e quindi riguarderà un quadro più ampio con il corso dei prossimi anni di esercizio finanziario - il Governo immagina un'operazione di riduzione del prelievo fiscale tale da interessare queste zone della platea dei contribuenti: la famiglia, i

redditi bassi, le pensioni, le piccole imprese. Vi è poi una serie di provvedimenti collaterali come quelli che ho descritto riguardanti la proprietà immobiliare, una serie di settori interessati a provvedimenti di questa natura.

Naturalmente la qualità e la quantità di questi provvedimenti dipenderà dalla quantità di mezzi finanziari disponibili. Non sono in grado di fare un ragionamento più preciso in proposito. Ormai non ci si può muovere per la città senza che qualcuno ti chieda quanti soldi ci saranno in questo *bonus* fiscale. È naturale, in qualche misura è anche responsabilità nostra, in quanto abbiamo alimentato un'attesa cui bisogna corrispondere con un'attenzione sul terreno dei conti, delle proposte concrete che siano in condizione di dare una risposta all'attesa che si è determinata.

Tuttavia, voglio dire che i conti che abbiamo inviato regolarmente al Parlamento nei mesi di aprile e di maggio indicano uno stato di salute nuovo della macchina fiscale del paese. Abbiamo messo in piedi una squadra per esaminare con attenzione come mai si siano prodotti risultati così diversi dal passato. Intendiamoci, per molta parte tali risultati sono identici a quelli che si stavano determinando nella seconda fase del 1999 e dunque si tratta di una conferma. Per esempio, il tasso di aumento delle entrate per l'IVA si aggira attorno al 15 per cento secondo un dato costante di questo periodo, con una ripetizione assolutamente straordinaria. Vi sono poi aspetti degli incrementi delle entrate che sono il prodotto di situazioni contingenti: i 600 miliardi in più derivanti dalle accise sulle sigarette per i tabacchi lavorati esteri dipende solo dal fatto che tra la guerra del Kosovo e l'operazione Primavera si è inaridito il flusso degli ingressi delle sigarette di contrabbando, per cui nel nostro paese la gente è stata costretta a fare i propri acquisti dal tabaccaio e questo ha prodotto un effetto che ha del miracoloso.

L'insieme di una serie di cifre che sono a disposizione del Parlamento e possono essere valutate con grande serenità da

tutti danno l'idea di una macchina fiscale che comincia a girare in modo più giusto e, quando appaiono i segni di qualche imbarbarimento, è anche in condizione di fare operazioni a mio avviso intelligenti, come quella di ieri, quando abbiamo deciso di sostituire con una telefonata da casa l'obbligo di fare un'orribile fila davanti a un qualunque ufficio delle imposte per riparare un eventuale errore della macchina fiscale o magari commesso nella sottoscrizione della dichiarazione dei redditi.

Questo è il quadro delle questioni e questi sono gli orientamenti di politica fiscale del Governo. Naturalmente il dibattito parlamentare, gli orientamenti del Parlamento, le decisioni che assumerete alla fine di questa discussione sono il terreno fondamentale di verifica di una parte delle intenzioni del Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione efficace e contenuta. Procediamo con gli interventi.

NICOLA BONO. Sarà perché sono di origine siciliana, ma ascoltando il suo intervento mi sono ricordato dell'opera pirandelliana intitolata *Così è se vi pare*. L'audizione, infatti, si è sviluppata attorno alle ipotesi più varie, senza alcuna indicazione di cifre; più che un'audizione, mi è sembrata una chiacchierata tra amici, che potevamo fare al bar della Camera o anche altrove.

Ipotesi e parole in libertà. Qual è la priorità per il nostro paese, signor ministro? Dovrebbe essere - credo che la valutazione sia unanime - l'individuazione di meccanismi che diano competitività al sistema per creare nuove occasioni di lavoro e conseguentemente investimenti. In tal senso, quali sono le misure tributarie che dovrebbero essere assunte? Le ipotesi che lei ha illustrato, proprio perché prive di cifre, non sono argomenti sufficienti per svolgere un dibattito, neppure per rivolgere domande. Manca infatti il presupposto di fondo; a seguito delle risorse destinate verso un'ipotesi si può dedurre quale sia la valenza della stessa in rapporto ad altre situazioni. Non abbiamo ipotesi perché non abbiamo cifre.

Tuttavia, le devo porre una domanda su un dato oggettivo: la scelta tra una riduzione delle tasse a vantaggio delle famiglie o delle imprese, secondo lei, è indifferente come risultato?

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. No.

NICOLA BONO. Allora, se non è indifferente, anche in assenza di cifre, ci potrebbe quantificare per grandi sistemi il rapporto tra queste due ipotesi di lavoro in funzione degli obiettivi che il Governo si vuole dare?

Inoltre: non crede che questa elencazione di ipotesi di lavoro - alla fine le risorse ci saranno per la riduzione delle imposte alle famiglie, alle piccole e medie imprese, rispetto al problema della casa; ci saranno un po' per tutti - che questo metodo sia funzionale a logiche di carattere elettorale e non a vere scelte di politica economica e finanziaria?

Infine, che cosa ne pensa della quantificazione fatta dal governatore Fazio nell'ordine di un punto percentuale all'anno di riduzione della pressione fiscale, quindi di quattro punti percentuali nel quadriennio? La ritiene congrua e possibile?

LUIGI VIVIANI. Desidero ringraziare il ministro per l'introduzione e per il carattere con cui ha voluto impostare il rapporto con il Parlamento. Nel merito desidero formulare alcune brevissime considerazioni e qualche domanda.

La questione fiscale è sempre stata al centro della discussione della politica economica e sociale del Governo ed anche dello scontro politico tra maggioranza ed opposizione. Direi che i dati strutturali della nostra finanza pubblica testimoniano oggi che tutto quanto ci siamo sentiti dire nelle finanziarie precedenti - che si trattava di interventi di tipo congiunturale, di aggiustamenti fiscali spesso strumentali - in realtà è stato smentito, in quanto si è dimostrato che quegli interventi hanno modificato strutturalmente i parametri della nostra finanza pubblica. Tale risultato, a mio avviso, deve essere ascritto alla qualità positiva della politica del Governo.

La domanda che vorrei rivolgere è la seguente. Il ministro ha affermato che è da valutare con interesse la proposta del presidente della Confindustria fatta ieri in questa sede. Certamente tale proposta, avanzata da un rappresentante delle imprese, testimonia una disponibilità ad affrontare il problema. Resta però il fatto che la proposta è abbastanza strutturata e, così come è stata formulata, ha effetti rilevanti dal punto di vista del gettito fiscale, perché il presidente della Confindustria ha parlato di una riduzione drastica del cuneo fiscale e contributivo a favore delle imprese del Mezzogiorno per un periodo di alcuni anni, al termine del quale ci sarebbe la « tolleranza zero » ma anche l'estensione delle medesime riduzioni a tutto il paese; questo come condizione essenziale per rendere praticabile l'operazione dal punto di vista del rispetto delle regole degli aiuti di Stato in sede comunitaria.

È chiaro che si tratta di una proposta importante, ma con un onere fiscale rilevantissimo; l'estensione all'intero paese è condizione essenziale della praticabilità della proposta.

Quindi, la questione andrebbe valutata con molta attenzione, in particolare dal ministro delle finanze perché si tratterebbe della via più drastica per realizzare quello che l'onorevole Bono ha detto poco fa, cioè una riduzione della pressione fiscale di un punto all'anno. Proprio ieri il presidente dell'ISAE ha spiegato che quest'ipotesi avrebbe come onere una riduzione del gettito pari a 48 mila miliardi, il che dimostra la scarsa praticabilità della proposta.

Vorrei conoscere l'opinione del ministro delle finanze in proposito. Certamente, sul piano del metodo la proposta è da apprezzare, ma in sostanza, oltre ad intervento teso a combattere il grave problema del lavoro sommerso, costituisce anche essenzialmente un'ipotesi di riduzione generalizzata della pressione fiscale sul sistema delle imprese.

Capisco che il Governo voglia mantenere aperta, in questa fase, una pluralità di possibili destinazioni del cosiddetto *bonus* fiscale che deriverà dall'esito del

gettito di quest'anno. Personalmente però credo che vada privilegiato un criterio di tipo redistributivo, per fronteggiare le caratteristiche dello sviluppo e i conseguenti effetti che esso determina sulla distribuzione del reddito.

LIVIO PROIETTI. Anch'io mi soffermerò sull'argomento di più immediato impatto, cioè sul *bonus* fiscale. Il rischio è che, parlando di una serie di obiettivi senza indicare le priorità, si disperdano le risorse eventualmente disponibili in una serie di rivoli che non consentano di ottenere risultati apprezzabili, salvo gli effetti-annuncio che servono forse alla propaganda ma non allo sviluppo del paese. Quindi, innanzitutto vanno definite le priorità.

L'andamento negli ultimi anni della nostra economia, condizionata dallo sforzo compiuto per adeguarsi ai parametri di Maastricht, ha fatto sì che in Italia non sia diminuito il divario tra nord e sud e siano aumentati i nuclei familiari definiti relativamente poveri. Questa situazione preoccupa per i suoi effetti depressivi, soprattutto nei confronti dei redditi più bassi, perché nel nostro paese, che fa parte di quelli più industrializzati, esistono ancora vaste fasce di emarginazione sociale ed economica. Nel corso dell'audizione di ieri la professoressa Padoa Schioppa ha detto che, per fornire un reddito minimo a queste famiglie, sarebbero necessari 4.900 miliardi. La cifra è lorda perché una parte sarebbe recuperata attraverso la tassazione indiretta, perché queste famiglie aumenterebbero i consumi, per una percentuale tra il 15 ed il 20 per cento.

Signor ministro, considerando che l'incremento delle detrazioni non ha effetti sulle famiglie che già sono al di sotto del reddito minimo, ritiene che questa sia una priorità? Ci rivolgiamo alle famiglie, è vero, ma dobbiamo fare una gradazione considerando quelle con redditi bassi ma anche quelle con redditi minimi non apprezzabili. Non crede che sia questa la fascia alla quale indirizzare interventi prioritari?

Non ritiene che un'altra priorità sia lo sviluppo dell'occupazione e quindi la formazione? Non basta parlare di razionalizzazione degli strumenti per l'avviamento al lavoro se poi non si prevedono finanziamenti. Non ritiene allora che il *bonus* fiscale vada equamente diviso tra l'aiuto alle famiglie più povere e la ricerca e la formazione?

PIETRO ARMANI. Signor ministro, condivido la sua soddisfazione per l'esame al Senato del disegno di legge sulle successioni. Come sa, noi avremmo voluto che questa imposta fosse totalmente abolita; in particolare il gruppo di Alleanza nazionale proponeva l'abolizione solo per gli eredi in linea diretta. Comunque, è stata estesa a 350 milioni l'esenzione anche alle donazioni. Il punto critico è l'ultimo, quello relativo alla copertura, che introduce la clausola anti-elusione per garantire un certo gettito, pari a circa 600 miliardi per il 2000 e a 1.200 miliardi nel 2001.

Non crede che questo articolo, che è la ragione per la quale il gruppo di Alleanza nazionale si asterrà dalla votazione finale, sia tale da annullare il vantaggio delle riduzioni fiscali, certamente importanti, della nuova tassazione sulle successioni e donazioni? Infatti, se esiste una norma anti-elusioni e il soggetto ha eluso in una fase precedente - è un po' il caso dei contratti di emersione, che non hanno dato grossi risultati tanto che Confindustria fa addirittura una crociata contro il sommerso - non pensa che di fronte all'alternativa lo stesso preferisca continuare sulla strada dell'elusione?

Lei ha parlato del disegno di legge collegato fiscale, che presto la Camera dovrà esaminare, nel quale è contenuta una norma che nasce da una proposta di legge del gruppo di Rifondazione comunista che imputa direttamente ai soggetti residenti i redditi prodotti all'estero, nei cosiddetti paradisi fiscali (io li definirei paesi a fiscalità agevolata).

Il meccanismo che è stato pensato è abbastanza complicato, tanto da creare veri e propri problemi di iniquità fiscale. Ne cito soltanto uno: il fatto di far

rientrare tra le società controllate dall'estero le controllate indirette, per cui c'è una madre, una figlia e una nipote; la madre è il residente cui si dovrebbe attribuire il reddito prodotto da tale società, la nipote dovrebbe essere la società localizzata all'estero il cui reddito dovrebbe però passare attraverso una figlia, che è una controllante della nipote e una controllata dalla madre. L'irrazionalità del sistema si determina quando la figlia è residente in un paese a fiscalità normale, per esempio dell'Unione europea, addirittura in un paese con il quale vi sia un accordo di doppia imposizione.

Condurremo una battaglia su questo aspetto, perché si tratta a nostro avviso di una iniquità che, estendendo alle controllate indirette questa normativa, porterebbe addirittura a tassare due volte lo stesso reddito.

Ministro, certamente la crescita del PIL aumenta il gettito fiscale, ma lei ci insegna, come dimostrano anche tutti i modelli econometrici, che a parità di strutture del sistema fiscale tale crescita fa aumentare le entrate più che proporzionalmente e a questo punto aumenta la pressione fiscale. Allora, il problema non è tanto quello di sparpagliare i benefici magari per ragioni elettorali - lo spirito è forte ma la carne è debole, signor ministro, nella maggioranza e nell'opposizione - ma che, per distribuire un po' di *gadget* a questo o a quello per le ragioni dette, si rinunci ad un aspetto importante che il presidente della Confindustria da lei citato ha ricordato ieri: le aziende hanno bisogno di aspettative certe e quindi la riduzione deve essere sulle aliquote. Un'impresa sommersa che operi nel Mezzogiorno, anche avendo una garanzia di vedere ridotte o di non pagare imposte per un certo numero di anni, sapendo che dopo questo periodo tornerà ad essere tassata al 40 o al 50 per cento - come lei sa la pressione fiscale effettiva su coloro che fanno il loro dovere è molto più alta di quella calcolata ufficialmente perché ovviamente questi pagano le imposte anche per coloro che non le pagano - a quel punto non avrà alcun interesse ad emergere.

Il collega ha parlato di una richiesta del presidente della Confindustria, secondo cui, se volete far passare in Europa la normativa sulle agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno, bisogna dire che alla fine di un certo periodo questa si estende a tutti. La ISAE ha parlato di 48 mila miliardi, ma il problema consiste nel fatto che, se si riduce la pressione fiscale, aumentano il reddito disponibile, gli investimenti, il PIL; quindi questi 48 mila miliardi sono la fotografia di una certa situazione, mentre nella realtà si tratta di un film che si sviluppa nel tempo, per cui di fatto avremmo un vantaggio.

Le segnalo quindi, signor ministro, questo aspetto: piuttosto che insistere sugli incentivi, si dovrebbe puntare sulla riduzione delle aliquote.

Il *bonus* fiscale - guardiamoci nel bianco degli occhi - è dato dal fatto che vi è una serie di imposte sulle imposte: l'ICI non è deducibile dall'IRPEF. Da un lato lei, signor ministro, elimina l'imposta sulla prima casa in sede IRPEF (come lei sa già l'80 per cento dei contribuenti non la paga), dall'altra i comuni che hanno minori trasferimenti dallo Stato sono costretti ad alzare le aliquote dell'imposta comunale sugli immobili, che, non essendo deducibile dall'IRPEF, gonfia la base imponibile dell'IRPEF stessa. Quello che esce da una parte rientra dall'altra, anzi rientra abbondantemente visto che l'IRPEF è progressiva. Naturalmente c'è anche l'IRAP che non è deducibile e l'IVA sulla benzina che è a cascata sul prezzo finale, per cui se questo aumenta, tende ad aumentare il gettito dell'IVA.

Quindi, signor ministro, non esageriamo: il *bonus* fiscale è soltanto la restituzione con la mano destra di quello che si è tolto con la mano sinistra.

PRESIDENTE. Capisco l'interesse che possiamo avere a farci consulenti del ministro, ma vorrei chiedere ai colleghi un po' di disponibilità, invitandoli a rivolgere domande, senza premesse, senza ragionamenti o commenti.

SALVATORE CHERCHI. Vorrei anzitutto dire che non siamo favorevoli ai *gadget*...

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Ricordatevi tutti queste parole!

SALVATORE CHERCHI. ...né il Governo ha presentato un documento che prevede una distribuzione di *gadget*. Le misure quando verranno adottate dovranno essere concentrate e leggibili.

Certamente non è accettabile - lo diciamo subito - il punto di vista della Confindustria, la quale pretenderebbe che la redistribuzione del *bonus* fiscale (un grandissimo tema di carattere sociale, non solo economico) andasse a vantaggio delle imprese. I produttori di reddito sono in tanti ed è giusto che l'insieme dei soggetti partecipi a questa operazione di redistribuzione, privilegiando le famiglie a più basso reddito.

Oggi su tutti i giornali campeggia come riflesso delle nostre audizioni la proposta della Confindustria di una « sanatoria » - viene usato questo termine - per fare emergere il sommerso. Mi meraviglia moltissimo che il presidente della Confindustria venga in Parlamento a chiedere una sanatoria; quelle sulla « tolleranza zero » dopo sei mesi sono evidentemente gride manzoniane, lasciano il tempo che trovano. In ogni caso, abbiamo avuto moltissime sanatorie nel passato (il centrosinistra ha cercato di eliminarle), sanatorie che mai hanno risolto il problema dell'emersione del lavoro irregolare.

Discutiamo non della sanatoria ma di ciò che consente alle imprese di vivere meglio; in tal senso il progetto di legge Mirone cui accennava il ministro, se approvato, può facilitare la vita delle aziende. Questa mi sembra una riforma strutturale seria.

Si parla in continuazione della possibilità di un fisco differenziato per aree disomogenee del paese, prevedendo che a regime le misure vengano estese all'insieme del paese. In realtà, mi sembra che questa materia sia stata affrontata al

vertice di Lisbona, quando il Governo D'Alema ha formalizzato una proposta in sede di Conferenza europea perché si rompano le gabbie comunitarie che impongono omogeneità di trattamento all'interno dei singoli Stati.

Su questo punto vorrei sentire una parola, in questa o in altra sede, per chiarire se effettivamente sia possibile praticare un assetto fiscale diverso per regioni differenziate all'interno di uno stesso Stato, oppure se questo sia possibile solo per misure come quelle che già sono state adottate proprio per favorire l'emersione delle imprese irregolari, che dovranno e potranno essere trattate come imprese di nuova costituzione, con gli sgravi triennali e le cose che sappiamo. Se non si chiarisce questo punto, la questione resta appesa come un lampadario o un prosciutto, senza sapere che cosa esattamente sia; proviamo a metterla con i piedi per terra, per verificare se questa strada sia effettivamente praticabile.

Per quanto riguarda le imprese, il Presidente della Repubblica oggi richiama il sistema produttivo italiano alla grande questione dell'innovazione. È vero che dobbiamo ridurre, abbattere gli oneri di sistema, ma si pone una questione prioritaria riguardante il grado di innovazione, il posizionamento in certi settori merceologici, a tecnologia avanzata, perché è lì che il paese sta perdendo posizione. Se esiste uno spazio dal punto di vista della politica fiscale, anche le grandi imprese devono essere premiate laddove innovino, perché poi queste trascinano l'insieme del paese. Credo che bisognerebbe scrivere qualcosa su questo capitolo nell'interesse generale del paese.

In merito alle abitazioni manifesto una perplessità a livello personale. Mi chiedo che utilità ci sia ad estendere l'esenzione dell'IRPEF all'insieme delle prime case, comprese le residenze fastose classificate come prima casa. Forse si pone una questione di sistematica della politica tributaria; ne vedo meno l'esigenza dal punto di vista dell'equità sostanziale. Ripeto: si tratta di un'opinione prettamente

personale, posto che già l'85 per cento delle prime abitazioni sono esentate dal pagamento dell'IRPEF.

LUCIO TESTA. Signor ministro, in premessa lei ha fatto quattro esempi di interventi produttivi positivi, finendo con il collegato fiscale, la successione e lo statuto del contribuente. Vorrei chiederle di aggiungere il provvedimento sul TFR, che, come lei ben sa, per partire ha bisogno di un sostanziale intervento di tipo fiscale in ordine al 3 per cento, di modo che i fondi prendano avvio. La questione non è solamente di natura fiscale; è più generale perché, se va avanti questo provvedimento, parte anche la strada della previdenza integrativa, che sicuramente si metterà in moto nel 2001-2003-2004 e potrà accompagnare quella rivisitazione, ormai da tutti condivisa, del grosso problema della previdenza.

Penso che l'esame della materia sia già stato approfondito e che, anche nella prospettiva del DPEF, sia un elemento più che positivo da poter includere.

Lei, signor ministro, ha anche sostenuto giustamente che il documento di programmazione economico-finanziaria costituisce una grande opportunità, una grande sfida. Ha ragione: mai si erano create, se non risalendo nei decenni, condizioni oggettive favorevoli ad un rilancio dello sviluppo nell'ammodernamento del paese.

Si è poi soffermato sull'ipotesi del *bonus* fiscale ed ha appena accennato all'altro aspetto, che anch'io ricollegherei al problema della competitività e della concorrenzialità dell'intero sistema, del ruolo della fiscalità sul recupero di queste importanti partite. Essendo ormai finita - si spera - o stando per esaurirsi la storia delle agevolazioni, dei fondi perduti e di quanti altri interventi sul sistema produttivo, sul sistema dei servizi, occorrerebbe capire un po' di più in questa occasione le linee di intervento affinché si pongano basi durature in ordine al recupero della competitività.

Vi è anche l'ipotesi che ricorrerà ancora - vi accennava un collega -, fatta

dal governatore della Banca d'Italia, di una riduzione della fiscalità di un punto per cinque anni per dare certezza di prospettive. Non credo che il problema possa essere esaurito con questa prospettiva; sta di fatto che anche in questa sede occorre intervenire sull'argomento, al di là di quantificazioni che pure il Governo potrà dare, se non nell'immediato, in sede successiva e comunque prima della finanziaria, indicando come e dove puntare con questa prospettiva di recupero della fiscalità nei confronti dei diversi settori. Questo è un aspetto con cui il Governo potrà dare al proprio agire un'ulteriore fisionomia di sfida, di innovazione rispetto ad un'occasione importante.

MARCO SUSINI. Il combinato disposto del positivo andamento dei conti pubblici e della crescita del PIL, insieme all'aumento delle entrate dovuto ad un forte recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale, hanno aperto da tempo, ben prima della stesura del DPEF, il grande tema della necessità di capitalizzare, di investire il dividendo del risanamento operato in questi anni.

Il ministro ha precisato di non essere in condizione di approfondire, per ragioni comprensibili, e di compiere un'esposizione analitica; tuttavia vorrei chiedere più precisamente, facendo riferimento ai grandi aggregati macroeconomici, in quali operazioni si pensi di articolare il dividendo del *bonus* fiscale. Si è detto che ci si muoverà più decisamente verso l'esenzione a favore dei redditi più bassi - sono stati fatti alcuni esempi, si è parlato di esenzione totale per i redditi fino a 15 milioni - e l'introduzione di sgravi fiscali alle imprese; settori della maggioranza hanno accennato all'opportunità di rivedere l'IRAP per alcuni settori delle piccole e medie imprese e dei professionisti.

In questo quadro di crescita delle entrate e del PIL, di buon andamento dei conti pubblici - mi rivolgo più al Governo che al singolo ministro - è ipotizzabile un intervento in direzione di un elevamento

delle pensioni minime, in quei settori che sono *in limine* per quanto riguarda la soglia della povertà?

La seconda domanda riguarda la questione dell'emersione. Lei, signor ministro, ha avuto un'apertura rispetto alla proposta del presidente della Confindustria. Vorrei capire se si tratti di una sua opinione o se questa valutazione sia condivisa dall'insieme del Governo; se lo spirito di questa apertura sia quello di favorire un'operazione che può contribuire a sanare una piaga, un elemento distorsivo del mercato o se, in questo caso dal punto di vista del Ministero delle finanze, si pensi che un intervento di questo tipo possa essere anche utile al fine di acquisire maggiori introiti per il gettito dello Stato.

Sempre rispetto a tale questione vorrei avere una valutazione sugli strumenti che in questi anni sono stati comunque introdotti dalla legislazione (i contratti di emersione, lo stesso intervento che viene riproposto per l'ultima volta in materia di sgravi fiscali sui lavori di ristrutturazione edilizia). Vorrei capire se rispetto a tali strumenti già esistenti vi sia una valutazione, una quantificazione delle emersioni che sono riusciti a determinare.

ANTONIO PIZZINATO. Cogliendo lo spirito di dialogo del ministro, vorrei limitarmi a considerare due aspetti.

I soggetti interessati al lavoro sommerso sono cinque milioni. Si individuano tipologie diverse: vi è il sommerso *tout court*, vi sono, secondo quanto indica l'ISTAT, 1 milione 500 mila-2 milioni circa di pensionati, vi sono i minori.

Nelle ipotesi che il Governo sta valutando, si possono comprendere misure diverse per i diversi aspetti, per esempio l'incentivazione, un po' diversa rispetto a quella attuata per l'emersione complessiva, l'eliminazione del divieto di cumulo sulle pensioni per l'insieme degli ex pensionati con misure appropriate ed infine misure per i minori? Mi sembra, secondo quanto possiamo desumere dall'esperienza

passata, che se affrontiamo i tre diversi aspetti allo stesso modo non sarà possibile raggiungere grandi risultati.

Seconda domanda. È l'ultimo anno dell'incentivazione per le ristrutturazioni edilizie, mentre, secondo quanto è emerso dalla Conferenza sull'amianto, ad otto anni dalla dismissione siamo in una situazione in cui nella maggioranza degli stabili l'amianto non è stato eliminato. È possibile - insisto nuovamente su un'ipotesi formulata lo scorso anno - incentivare in misura percentuale maggiore coloro che ristrutturano lo stabile per l'eliminazione dell'amianto? Sottolineo questo aspetto perché edifici scolastici e pubblici, oltre che un'infinità di stabili privati, versano in questa situazione.

Mi chiedo se contemporaneamente non sia possibile ipotizzare - benché la competenza sia dei comuni, si potrebbe pensare ad una incentivazione in questa direzione - una riduzione dell'ICI per un certo numero di anni per i proprietari che ristrutturino gli stabili sempre allo stesso fine.

TERESIO DELFINO. Signor ministro, mi sembra un po' eccessiva la sua enfasi sull'ammodernamento e sull'efficienza dell'amministrazione fiscale in presenza del fenomeno delle « cartelle pazze » inviate a centinaia di migliaia di contribuenti, i quali vengono vessati con la richiesta di produrre la documentazione che già era stata depositata. Avendo già sollecitato in Assemblea un'informativa completa, vorrei si prendesse atto del fatto che i risultati non sono pari agli sforzi compiuti.

Fatta questa constatazione, che è anche una sollecitazione, vorrei rivolgerle una domanda. Leggo sul documento di programmazione economico-finanziaria: « A livello aggregato il reddito lordo delle famiglie espresso a prezzi 1995 è aumentato dal 1996 al 1999 di 2,2 punti percentuali, con tassi di variazione positivi in ciascun anno del quadriennio ». Come padre di famiglia di sette figli smentisco totalmente questo tipo di valutazione.

Poiché nel DPEF viene giustamente indicato l'obiettivo di una distribuzione più

equa del carico tributario, credo che sulla questione della fiscalità familiare vi siano oggi le condizioni per aprire una vera riforma (penso allo *splitting*) che tenga conto del dato della famiglia, senza ricorrere a politiche che ho definito assistenziali perché parziali e rivolte a qualche settore della società. Considerato il tasso di mortalità dell'Italia, più alto di quello di tutti gli altri paesi europei, vorrei sapere se il Governo voglia realmente realizzare questa riforma e se abbia già attivato uno studio per valutarne i costi. Credo che, se si vuole andare nella direzione di un vero rispetto della Costituzione, questa dovrebbe essere la priorità.

GUIDO POSSA. Signor ministro, al 30 giugno non è possibile sapere con esattezza quale sarà il gettito del prelievo fiscale nel presente anno e quindi non si fanno considerazioni quantitative. Come è possibile che questo succeda? L'Italia è l'unico paese al mondo dove si può consentire al Ministero delle finanze di non conoscere quello che accadrà di lì a pochi mesi. Le serie storiche sono alla portata di tutti! Come è possibile ignorare il gettito a pochissima distanza di tempo, avendo tutte le serie storiche e non avendo altre incertezze? Che cos'è incerto? La cartolarizzazione dei crediti? No, sarà incerta in un futuro più lontano. La dismissione degli immobili degli enti previdenziali? Certamente no.

Signor ministro, dica per quale motivo vi è questa incertezza, che è uno dei cardini dell'elusività del DPEF. Guardi, il bilancio di competenza glielo faccio io! Sul bilancio di cassa è impossibile avere incertezze di questa ampiezza! Certo, rispetto alle entrate quello di cassa è più incerto di quello di competenza; su questo siamo d'accordo.

In secondo luogo, perché non aiutiamo un po' i comuni rispetto all'ICI? Se si esamina il gettito di questa imposta al sud, ci si rende conto che non stanno badando agli affari loro. Perché l'amministrazione delle finanze con i propri dati non dà un'integrazione?

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Sono grato all'onorevole Bono per aver preferito una metafora letteraria all'insulto parlamentare. Accetto volentieri di fare la parte di Ciampa, ma bisogna capirsi. Se si tiene fermo il periodo temporale previsto per l'autotasazione e se si tiene fermo l'obbligo del Governo di presentare il DPEF entro determinati tempi, perché una qualunque operazione abbia alla base cifre consistenti è necessaria una decisione che il Parlamento può assumere, quella cioè di cambiare le date. Solo così il DPEF potrà contenere le cifre e l'orientamento del Governo. Oggi questo è impossibile ma badate che, il giorno in cui il Parlamento prenderà una decisione del genere, sorgerà un altro problema. Onorevole Bono, se quel giorno, come mi auguro, sarà ancora all'opposizione, si lamenterà del fatto che il suo spazio sarà di pura osservazione di decisioni già prese. Invece il DPEF come documento di orientamento, che riserva alla legge finanziaria la definizione dei dati, offre al Parlamento uno spazio per intervenire sulle decisioni.

Mi aspettavo dalla discussione di oggi non una polemica sulle cifre, che non ci sono, ma un orientamento che consentisse al Governo di sapere sin d'ora su quali argomenti vi sia un atteggiamento favorevole della maggioranza e quali producano conflitto nell'opposizione. Qualunque riferimento a cifre e dati, anche la conferma di quelle citate negli interventi, rischia di alimentare un'attesa e di aprire una polemica insensata. Sarà meglio discutere di quello di cui possiamo discutere.

Non ho difficoltà a riconoscere che l'orientamento del documento varato dal Governo va nella direzione indicata dal governatore della Banca d'Italia. Differiscono nel triennio i punti di approdo, ma questo dipende dall'apprezzamento della dinamica dei conti dello Stato per il medesimo periodo. Se la dinamica è quella che noi indichiamo, l'orientamento del Governo è di grande realismo. Poiché una delle persone più realiste che conosco è il governatore della Banca d'Italia, sulla base di quei dati egli arriverà esattamente

alle stesse conclusioni circa il calo della pressione fiscale alle quali arriva il Governo con il suo DPEF.

Quanto alle osservazioni del presidente della Confindustria, alle quali hanno fatto riferimento il senatore Viviani e l'onorevole Cherchi, nel DPEF non c'è nessuno riferimento a sanatorie. Dunque, l'orientamento del Governo è questo. Sarebbe però sbagliato che il ministro delle finanze venisse in questa sede, il giorno dopo una presa di posizione tanto autorevole sul problema dell'economia sommersa, e non cogliesse un dato politicamente rilevante, cioè che il presidente della Confindustria schiera la più importante organizzazione industriale del paese a fianco di coloro che vogliono combattere un fenomeno drammatico per la nostra economia. Sulle misure da assumere e sugli strumenti da adottare per conseguire il risultato discuteremo; il tavolo della concertazione è sempre aperto. Ma non ho dubbi che quel tema è di straordinario rilievo e il fatto che la Confindustria abbia voluto rilanciare in Parlamento questo obiettivo programmatico assume una grande valenza politica, che tutto il Parlamento deve sottolineare come dato positivo.

All'onorevole Proietti, che chiedeva quali siano le priorità, rispondo che sono quelle annunciate e scritte nel documento: famiglia, redditi bassi, pensionati, piccola e media impresa, nuova politica fiscale per la casa.

NICOLA BONO. Di tutto un po'.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. No. Se voi ritenete che ci sia di tutto un po', vi prego di venire al ministero dove vi mostrerò un numero di piattaforme rivendicative, presentate da rappresentanze consistenti di platee di contribuenti, come mai mi è capitato di vedere, pari a quelle che ho presentato in trent'anni come dirigente sindacale, per una platea complessiva che comprende tutti gli abitanti del paese, figli minori compresi.

Il Governo si assumerà la responsabilità delle scelte. Poi, in occasione del dibattito parlamentare, saremo tutti chia-

mati a far seguire alle enunciazioni i fatti e in quell'occasione vedremo chi vuol fare la politica delle mance, e chi, sulla base di un uso rigoroso del *bonus* fiscale, punti ad interventi tali che gli interessati si rendano conto che il Parlamento ha deciso nella direzione giusta.

Il riferimento dell'onorevole Proietti alla formazione è molto importante. È stato riconosciuto da tutti che il DPEF dà grande peso alle attività formative, in modo radicalmente nuovo rispetto al passato. Aggiungo che senza dubbio gran parte dei proventi dalle licenze UMTS dovrà andare alla riduzione del debito, ma nessuno a livello europeo potrebbe criticare il Governo italiano se decidesse di usare una quota di quelle risorse per le attività di formazione e per l'innovazione. Ricordo cosa è successo nei giorni scorsi in Gran Bretagna, quando il Governo Blair è stato chiamato a spendere 3 mila miliardi per arginare la fuga di « cervelli » verso destinazioni più remunerative. Il Governo e il Parlamento dovrebbero riflettere su questi fatti.

L'onorevole Armani ha parlato di clausola antielusiva a proposito delle successioni. Su tale questione si è discusso per 20 giorni ed è stata la prima che ho affrontato appena ho assunto l'incarico ministeriale. Con il Parlamento e con le Commissioni parlamentari abbiamo cercato di evitare l'ipotesi che l'onorevole Armani ha prospettato come probabile, cioè una norma che di fatto annulla il vantaggio dell'operazione complessiva. Da questo punto di vista abbiamo avuto assicurazioni dagli esperti.

Quanto alle « mance fiscali », spero che tutti avremo modo di una verifica reciproca in autunno quando discuteremo della legge finanziaria e scopriremo che molti degli impegni assunti in questa circostanza saranno difficili da mantenere perché i gruppi e gli interessi particolari che premono sul Parlamento faranno sentire la loro voce; di fronte al *bonus* fiscale, ci sarà una pressione come questa generazione di parlamentari non ha mai visto, almeno per quanto riguarda gli ultimi dieci anni.

L'onorevole Cherchi ha sollevato la questione relativa agli accordi con la Comunità: quelli consentiti sono scritti nel documento. Quanto all'ipotesi del credito d'imposta, c'è già un accordo e siamo in grado di confermare la scelta compiuta l'anno scorso, che ha prodotto 127 mila nuovi posti di lavoro; insisto nel dire che si tratta di un risultato rilevante, di un'operazione fiscale positiva e dunque da ripetere.

Ho presente le obiezioni sullo sgravio per la prima casa, ma quando si arriva a coprire una quota dell'85 per cento, estendere i benefici ad una quota residuale così ridotta è un atto che ritengo opportuno in circostanze di questo tipo.

Onorevole Testa, sono consapevole che il problema del TFR fa parte di un'operazione di grande respiro e rappresenta la parte più delicata del negoziato in corso con la Confindustria e le organizzazioni sindacali. So bene quale sia la posta fiscale dell'operazione e so che è difficile intervenire dimenticando che proprio questo è il nodo da sciogliere. Probabilmente ci riusciremo, perché le trattative non si sono interrotte, anche se i giornali hanno parlato di fallimento del negoziato. Lo spirito che anima l'ultima parte dei colloqui mi sembra positivo.

La sintesi fatta dall'onorevole Susini è esatta: famiglie a reddito basso, pensioni, piccole imprese. A quest'ultimo proposito stiamo immaginando interventi sull'IRAP, al fine di evitare una somma di effetti da tutti considerati dannosi.

Rispetto l'opinione personale su D'Amato e ho già detto che considero di enorme rilievo politico che la Confindustria proponga un'alleanza politica sul problema del sommerso. È questo che mi interessa, non l'ipotesi di una sanatoria del genere « chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato », che non è nelle possibilità di bilancio di questo o di altri Governi.

Senatore Pizzinato, sarei personalmente molto interessato ad una norma che obbligasse i padroni delle abitazioni ad eliminare l'amianto, perché vivo in una casa in cui ancora c'è questo materiale. Qualunque norma in questa direzione è

quindi per me benvenuta, oltre che per un interesse personale, perché conosco le conseguenze che l'amianto ha avuto su migliaia e migliaia di persone.

Non sono d'accordo con l'onorevole Delfino sul fatto che l'ammodernamento del Ministero delle finanze non abbia dato risultati rilevanti. Ho trovato una situazione che ci ha consentito addirittura di essere in competizione con organismi che si consideravano indiscutibili dal punto di vista delle cifre. Abbiamo avuto un breve conflitto, durato tre ore, con la Banca d'Italia circa le entrate fiscali e alla fine è risultato che aveva ragione la burocrazia del Ministero delle finanze. La vicenda mi ha riempito di orgoglio, anche se sapevo di non esserne l'artefice. Certo, un risultato del genere sarebbe apparso impossibile fino a qualche anno fa e penso che parte dei risultati importanti dell'autotassazione derivi dalla consapevolezza dei contribuenti che la macchina dell'apparato fiscale funziona meglio.

Quanto alle agevolazioni per i figli, si è trattato di una discussione non irrilevante svolta con le rappresentanze interessate. Ritengo sia passato definitivamente il periodo nel quale le rappresentanze sociali mettevano al centro delle rivendicazioni il tema del coniuge a carico rispetto ai figli. Sono passati sei anni da quando ho lasciato l'attività sindacale e posso constatare che nel frattempo si è verificato un mutamento significativo da parte delle organizzazioni sindacali, che va nella direzione da lei sollecitata. Lei è padre di sette figli ma io mi chiamo Ottaviano perché sono l'ottavo: abbiamo sicuramente una sensibilità comune al tema delle famiglie numerose.

All'onorevole Possa dico che c'è un solo modo per aiutare i comuni: spingerli ad immaginare una ICI diversa, per farne uno strumento di programmazione diversa, attraverso la semplificazione. Oggi troppi comuni si adattano alla situazione esistente senza una selezione degli inquilini e dei proprietari degli appartamenti. Il Governo dunque deve dare un segnale.

Chiaramente, in un momento in cui si parla di *devolution*, mi guarderei bene

dall'affidare ad un documento di programmazione economica il compito di indicare ai sindaci cosa fare. Un orientamento del Governo potrebbe però essere utile.

PRESIDENTE. Prima di concludere, vorrei ricordare che i presidenti delle Commissioni hanno chiesto al Governo di anticipare la presentazione della nota di aggiornamento, 15 giorni prima della presentazione del disegno di legge finanziaria. In quella sede potremo avere riferimenti più precisi per il dibattito e potremo affrontare sulla base di dati più certi le questioni emerse finora.

Ringrazio il ministro Del Turco e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Enrico Letta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004, l'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Enrico Letta, che ringrazio per la sua presenza.

Per la verità, il fatto di invitare il ministro dell'economia reale costituisce una novità che viene da una riflessione svolta dagli uffici di presidenza delle Commissioni che, in passato, hanno approfondito le questioni della competitività e si sono molto dilungate sui cosiddetti collegati tendenti a migliorare le condizioni della concorrenza e, appunto, della competitività. Il ministro poi ha fatto di questo un punto importante della sua azione politica; abbiamo approvato decreti che si muovono lungo questa linea. Forse è il caso di approfondire tali aspetti, oltre che con il governatore della Banca d'Italia, anche con il ministro dell'industria.

Prima di avviare l'audizione, sarà opportuno regolare i nostri lavori. Potremmo disporre di mezz'ora-tre quarti d'ora di tempo, procedendo fino alle 16.30. Questo consentirebbe al ministro di

svolgere una relazione di circa un quarto d'ora e ai parlamentari di intervenire in modo stringato. Sono comunque disponibile ad accettare proposte alternative.

NICOLA BONO. Presidente, il ritardo con cui diamo inizio a quest'audizione è dovuto al fatto che le audizioni del ministro delle finanze e del ministro dell'industria non possono restringersi oltre quanto richiesto dall'esigenza di chiarire alcuni percorsi. Credo non convenga a nessuno strozzare quest'audizione; inviterei inoltre a considerare che in aula è mancato il numero legale e alla ripresa dei lavori alle 16.15 si procederà immediatamente alla votazione finale di un provvedimento; immediatamente dopo l'Assemblea della Camera sarà impegnata sul progetto di legge riguardante il voto degli italiani all'estero, sul quale vige l'obbligo di raggiungere il *quorum* e il gruppo di Alleanza nazionale si sente particolarmente impegnato.

Rivolgerei pertanto la preghiera di concludere i nostri lavori entro le 16.10, non andando oltre; questo consentirebbe di ascoltare la relazione del ministro, dopo di che si potrebbe dare la possibilità ai deputati e ai senatori, in coda alla seduta di oggi o domani prima dell'audizione dei sindacati, di avere almeno un'ora per rivolgere le rispettive domande. Diversamente, l'audizione diverrebbe soltanto un fatto formale che non interesserebbe nessuno.

PRESIDENTE. Il ministro propone di svolgere la relazione e di rinviare al pomeriggio di domani lo svolgimento del dibattito, prima dell'incontro con i sindacati. Credo si possa convergere su tale proposta.

Do pertanto la parola al ministro.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ringrazio vivamente le Commissioni che molto cortesemente hanno richiesto la presenza del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato in questa lunga maratona che stanno svolgendo, una

maratona molto importante per l'approfondimento del documento di programmazione economico-finanziaria.

Credo sia utile ed importante — lo è sicuramente per il Governo, spero lo sia anche per i membri delle Commissioni — fare un approfondimento del tema da un punto di vista molto specifico, quello soprattutto degli interventi di carattere strutturale attorno all'obiettivo fondamentale, forse il più difficile e delicato dell'intero impianto del DPEF, della competitività del sistema paese.

L'intero documento di programmazione economico-finanziaria — credo sia stato ampiamente ed esaurientemente spiegato da chi mi ha preceduto — si pone nei confronti del nodo dell'evoluzione dell'economia italiana e della crescita del paese attraverso alcune scelte molto precise e chiare. Una di queste, su cui vorrei concentrare quest'intervento pur nella sua rapidità, riguarda appunto gli interventi strutturali per aumentare il tasso di competitività dell'azienda Italia, del sistema paese.

Una parte significativa del DPEF è legata a questo tipo di interventi; è la parte che ha minore impatto in termini di quantità di aspetti finanziari, fermo restando che ovviamente, come per l'intero Documento di programmazione economico-finanziaria, rispetto all'impatto sulla manovra dell'anno in corso le indicazioni dovranno essere approfondite sulla base delle cifre, che ovviamente saranno presenti nelle discussioni delle prossime settimane.

In ogni caso, è particolarmente interessante approfondire questi aspetti. Vengono messi in evidenza alcuni punti, alcune novità. Parto da quelli che oggi rendono più difficile la competitività del sistema Italia; uno di quelli su cui mi sembra che la novità del DPEF sia maggiore è legato al tema dei costi energetici, un tema complesso e delicato, che ha delle ragioni sia nella rigidità del sistema italiano in materia di energia — legata ad una transizione lenta rispetto ad un passato diverso da quello degli altri nostri concorrenti all'interno dell'area dell'Euro — sia nella particolarità delle vicende energetiche degli ultimi tempi.

Tali vicende hanno visto un aumento tutto giocato su un'unica voce, quella del costo del greggio, il quale in 18 mesi ha avuto un aumento del 250 per cento e soprattutto una situazione di « su e giù » pari a circa il 30 per cento del suo valore; in un arco di tempo di 60 giorni il passaggio del prezzo è stato dai 21 ai 33 dollari, con un « ritorno in giù » e poi una « risalita in su ». Tutto questo ha creato uno dei problemi più gravi degli ultimi tempi dal punto di vista degli approvvigionamenti energetici del paese.

Questo fenomeno, unito alla rigidità del nostro sistema e alla particolarità morfologica del paese, è uno degli elementi da noi individuati come problema di competitività del paese. I costi dell'energia sono particolarmente elevati e dipendenti dalla vicenda petrolifera, molto più elevati rispetto agli altri paesi europei per i dati che citavo prima.

All'interno del documento di programmazione economico-finanziaria vi è l'indicazione forte e netta di una strada: il mantenimento del ritmo di privatizzazione e liberalizzazione, in particolare delle liberalizzazioni in materia energetica attraverso il completamento della riforma elettrica, tutti i passi necessari per avere una concorrenza in materia di produzione di energia elettrica, per attuare poi tutte le altre parti della complessa riforma di liberalizzazione del sistema elettrico che riteniamo essenziale per fornire le imprese italiane di costi energetici più bassi. Ne fanno parte vari altri aspetti, compresi quelli legati all'abbassamento della soglia di cliente idoneo per l'acquisto di energia elettrica, che, come sapete, dovrebbe giungere fino a 0,1 gigawatt, con la possibilità concreta di una forte liberalizzazione a valle, che ovviamente ha senso se vi è un'altrettanto forte creazione di meccanismi di concorrenza a monte.

Un altro punto importante e significativo riguarda un forte lavoro per consentire nel nostro paese un aumento di attenzione e di impegno attorno alla diversificazione, ad uno sfruttamento maggiore e migliore delle fonti energetiche di cui il nostro paese dispone ed un

investimento su fonti energetiche rinnovabili ed alternative. Questo avviene attraverso l'uso della previsione della legge n. 481 del 1995, con la quale si assegna al Governo il compito di indicare politiche all'Autorità per l'energia e per il gas. Il Governo in questo caso ha inteso utilizzare uno strumento in passato poco usato, ritenendo che il rapporto con le autorità indipendenti non si concretizzi nell'assenza o nel totale indietreggiamento rispetto alla responsabilità di indicare politiche strategiche nelle materie che nella fase di regolazione sono di competenza delle autorità stesse. Quindi in questo caso, seguendo le indicazioni della citata legge n. 481, si è deciso - è questa forse una delle parti più innovative del documento di programmazione economico-finanziaria nella parte che riguarda gli interventi di carattere strutturale - di dare indicazioni in materia di politica energetica legate all'obiettivo del contenimento dei costi energetici, dell'aumento della concorrenza nella fase della produzione di energia, di un'influenza positiva - che ci auguriamo e sulla quale bisogna lavorare - in termini di calo dei costi e quindi dell'inflazione, considerando che il tema dell'impatto del differenziale di inflazione sulla competitività delle nostre imprese, dovuto in buona parte all'influenza dei costi dell'energia, è particolarmente rilevante.

Non vogliamo che tutto sia legato solamente alla vicenda dei costi petroliferi, ma vorremmo che, nel momento in cui tale vicenda venisse gestita in modo diverso dal passato, tutto ciò si modificasse.

Procedo rapidamente perché vorrei toccare anche altri punti, ma su questo vorrei richiamare in particolare la vostra attenzione perché, riguardando il DPEF un'indicazione di prospettiva di alcuni anni, si ritiene che proprio su una materia su cui si ottengono risultati nell'ambito di un'indicazione di medio-lungo periodo possa essere utile un'indicazione di marcia di questo genere. Molto dipende ovviamente dalle attività che nell'arco dei percorsi di liberalizzazione - energia elet-

trica, gas, distribuzione di carburanti e via dicendo — l'applicazione delle riforme di liberalizzazione riuscirà a dare.

Una materia altrettanto importante, all'interno dell'obiettivo di realizzare interventi strutturali volti a dare maggiore competitività al sistema nella sua componente industriale ed economica, riguarda tutti i tentativi di far marciare rapidamente riforme di diritto societario che aiutino il nostro sistema economico ad essere maggiormente all'altezza delle modifiche che nel sistema stesso si sono svolte, a cogliere alcune opportunità, ad uscire dal « nanismo » che in modo troppo diffuso caratterizza il nostro sistema economico e produttivo. Vi è probabilmente bisogno di una salita di soglia per essere in grado di competere maggiormente con economie su scale superiori rispetto a quelle sulle quali il nostro sistema economico si è sempre mosso e ha sempre operato.

Per fare questo nel DPEF sono state inserite alcune indicazioni di fondo da considerare nell'ambito di un sistema di intervento complessivo in materia di diritto societario, di creazione di nuovi strumenti riguardanti altre materie in questo momento in discussione in Parlamento, come la riforma del diritto di successione, fondamentale per rendere agevole il passaggio delle imprese, o quella del diritto fallimentare, anch'essa in grado di avere un impatto decisamente importante.

Una terza materia significativa dal punto di vista strutturale, sulla quale vorrei concentrare l'attenzione, riguarda gli interventi per favorire l'adeguamento del nostro sistema imprenditoriale alle esigenze della *net-economy*. Si tratta di una parte significativa del documento di programmazione economico-finanziaria. Crediamo che un saggio ed equilibrato intervento da parte delle istituzioni pubbliche nazionali e locali in materia di adeguamento del sistema complessivo sia degli incentivi sia dei rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni sia un fatto importante e positivo. Sono presenti valutazioni di riforma dell'amministrazione con massicci inserimenti di interventi de-

finiti, con un anglicismo poco felice, di *e-government*. La stessa cosa vale per quanto riguarda l'impatto di alcune materie legate alla *net-economy* sul sistema economico; in particolare è stato individuato il *B to B* come elemento essenziale che effettivamente può essere adeguatamente incentivato in un sistema come il nostro basato in gran parte su piccole e medie imprese, le quali potrebbero avere maggiore vantaggio da trarre da questi aspetti. Si tratta di un'altra parte significativa del DPEF, interpretata come interventi su alcuni aspetti strutturali del nostro sistema sui quali muoversi in modo il più possibile massiccio.

Ho citato questi tre temi, ma ne potrei aggiungere altri. Un settore importante, ad esempio, è quello del *venture capital*, la possibilità di modificare il sistema di finanziamento degli investimenti, uno dei temi più delicati di un paese come il nostro che ancora finanzia gli investimenti imprenditoriali facendo sostanzialmente ricorso al portafoglio personale dell'imprenditore e al credito bancario. La necessità di modificare alla radice questo tipo di rapporto viene avvertita in maniera molto forte ed evidenziata nel documento di programmazione economico-finanziaria; il decollo di forme di finanziamento diverse viene indicato come un tema importante; la possibilità di far decollare il *venture capital* e di favorire la capitalizzazione in borsa delle imprese viene considerato come uno dei temi sui quali muoversi in modo molto forte.

Prima di arrivare all'ultima parte dell'intervento, se posso indicare un filo rosso che lega tra loro questi interventi di natura strutturale facenti parte del DPEF, dirò che la filosofia sottesa non è quella dello Stato che dà contributi, ma quella dello Stato che vuole facilitare il « fare » da parte del sistema economico collettivo. A nostro avviso, è importante che questo messaggio giunga al sistema economico e produttivo del nostro paese: non vi è una logica nella quale tale mondo debba aspettarsi un incentivo, un contributo, un'assistenza di un tipo o di un altro da parte del pubblico; il grosso dell'impegno

dello Stato deve essere soprattutto quello di facilitare il « fare », cosa estremamente complessa soprattutto in un momento in cui la rapidità dei cambiamenti e delle modifiche avutesi in questi anni comporta una capacità da parte delle istituzioni pubbliche di offrire sempre più velocemente ciò che oggi viene dato in un tempo troppo lungo.

Questa filosofia lega molti degli interventi e costituirà una delle parti centrali dell'applicazione del DPEF, sulla quale stiamo cercando di lavorare nella materia *clou* - su cui concentro la vostra attenzione perché concentreremo la nostra nelle prossime settimane - di facilitare la creazione di nuove imprese per riuscire a cogliere gli elementi di ripresa economica che abbiamo davanti.

Vorrei utilizzare gli ultimi minuti che ho a disposizione per soffermarmi su un tema non secondario. Troverete allegato al testo del DPEF alcuni libroni piuttosto ampi e significativi, che normalmente rimangono sui tavoli, proprio perché molto voluminosi e carichi di cifre. Vi consiglieri un impegno particolare rispetto a quei testi, anche per dare soddisfazione alle strutture amministrative e burocratiche che hanno profuso il loro impegno a tal fine, ma soprattutto perché ne vale veramente la pena. Da quei volumi emerge un cambio di mentalità da parte delle strutture, le quali concentrano una parte significativa del proprio lavoro nell'analisi dell'efficacia degli interventi fatti. Non c'è più un fiume che va e non si sa dove vada a finire; troppe volte diamo per scontato il fatto di non capire che fine abbiano fatto le migliaia di miliardi di incentivi dati dalle istituzioni pubbliche, mentre la conoscenza di questo aspetto costituisce un elemento chiave per impostare gli interventi successivi. Una parte significativa, sulla quale abbiamo profuso un grande impegno riguarda una serie di analisi, a mio avviso fatte molto bene, rispetto a tutti i livelli di incentivo. Le

cifre sono enormi; potrei parlarvi solo di quelle riguardanti la legge n. 488 del 1999. I bandi che stanno per ripartire sono stati fatti tenendo conto anche del lavoro di verifica che è stato svolto attorno a questi elementi.

Il giudizio complessivo che abbiamo costruito è che gli incentivi alle imprese assegnati negli ultimi anni per la grande parte sono stati decisivi e determinanti per la creazione di occupazione e per l'aumento dei fatturati. Il tipo di analisi fatte, cifre alla mano, indica importanti percentuali che insistono in modo molto significativo. I primi quattro bandi della citata legge n. 488 hanno incentivato per l'80 per cento insediamenti produttivi al sud; si tratta di investimenti per 34 mila miliardi, al netto delle revoche, della creazione complessiva di 148 mila nuovi posti di lavoro.

Credo si tratti di un'indicazione di fondo importante rispetto alla strada su cui ci si è mossi, che troverete nei documenti in modo separato rispetto ai singoli temi. Vi è, per esempio, una parte legata all'imprenditoria femminile, alla legge n. 215 del 1992 - siamo alla vigilia del nuovo regolamento - insieme con le altre concernenti le diverse normative d'incentivo.

Mi scuso per aver protratto il mio intervento oltre quanto previsto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro. Il seguito dell'audizione è rinviato a domani.

**La seduta termina alle 16.10.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
il 3 agosto 2000.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO